

Clementina, i nostri silenzi

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

L'

Afghanistan, infatti, prima dell'Iraq, ha subito la beneficenza umanitaria. È stata, come l'Iraq, prima dell'Iraq, bombardata di democrazia. Quando il grosso delle truppe occupanti si è ritirato, si sono levate grida di giubilo: guardate che carine, come sono libere le afganine, se vogliono possono scoprire il musetto, niente burqa, niente velo, se lo desiderano possono mettersi anche i calzoncini a vita bassa, mostrare il pancino, andare "a maschietti" come le nostre cretine! Qualora fosse stato un obiettivo importante, non è stato comunque raggiunto. Non più tardi di dieci giorni fa, una giovane è stata lapidata per aver tradito il marito, da cui era stata, peraltro, abbandonata. Il crimine (per la cronaca, i 17 assassini sono stati arrestati) è stato perpetrato a 800 chilometri da Kabul, una distanza tipo Napoli-Milano. Sul suolo afgano, benedetto dalla democrazia import-export. Lo sapeva Clementina, come vivevano le donne afgane, vedove di guerra, povere, discriminate. Era lì per aiutarle. Loro sono scese in piazza per aiutare lei. E noi? Noi abbiamo manifestato a Roma, come già nei mesi scorsi, per le due Simone e poi per Giuliana Sgrena. Ma eravamo in numero ben inferiore. Noi ascoltiamo le notizie da quel fronte già emotivamente abban-

donato con l'anima in pena, ma senza essere divorate dall'ansia come per le precedenti donne ostaggio della violenza imperialista e delle reazioni che - inevitabilmente - scatena. Di Clementina pare importarcene meno. Ci dispiace, sì, però, non ci leva il sonno, non ci costringe a sdraiarsi davanti al parlamento italiano per chiedere che si faccia qualcosa. Che si tratti, che si paghi, che si ricatti, che si minacci, che si alzi la voce. Non marciamo sul Ministero degli Esteri perché vengano ritirate le truppe italiane dall'Iraq, tanto per chiarire a banditi, sbandati e oppressi di tutta la zona che noi non siamo i cugini poveri dell'imperatore americano, non gli siamo gregari, né debitori, né servitori. Non occupiamo le piazze per far sapere che noi, noi popolo italiano, ce l'abbiamo scritto nella Costituzione il ripudio della guerra (art. 11), e ci trat-

È una ragazza di buona famiglia occidentale, colta e benestante. Una che potrebbe benissimo bamboleggiare nel gran parcheggio delle adolescenti trentenni di questa nostra società a irresponsabilità illimitata. Invece ha scelto di impegnarsi, di vivere al fronte, di sbattersi con umiltà e dedizione. Apparentemente avrebbe diritto alle preghiere dei cattolici e alle proteste dei laici, all'indignazione di tutte le persone per bene, all'apprensione di tutte le madri. Invece, pur restando prima notizia nei telegiornali (sempre che Rutelli non rubi la scena), la violenza a cui è stata sottoposta, pare non scatenare la calorosa rabbia delle precedenti e analoghe situazioni. Perché? C'è chi dice che il motivo è squallido: non appartiene, Clementina, alla lobby protetta dei giornalisti. C'è chi dice che il motivo è geo-politico: non sarebbe più, l'Afghanistan,

mo. La seconda sale l'ansia, il senso di insicurezza, di libertà minacciata, è il momento delle mobilitazioni meno emotive, ma più radicali. La terza quarta quinta volta, subentra l'effetto abitudine. Si abbassa la guardia, si alza la percezione della propria impotenza. Ci si difende: non possiamo star male sempre, un po' di distrazione aiuta a campare, lo stato di allerta incide negativamente sul sistema neurovegetativo. Ci si ammala di dispiacere, e non si ottiene niente. È umano, è un sintomo comune, fra noi mortali.

Eppure non va accettato. Occorre contrastare l'abitudine al male e la sfiducia nel senso e nel peso della propria testimonianza. Clementina Cantoni è una giovane donna inerme, la tengono in ostaggio uomini armati, in un paese instabile e tormentato, irraggiungibile e sofferente. Un paese dove le donne sono oggetto di possesso e di disprezzo, e chi ha consacrato la sua vita ad aiutarle, donna anch'essa e quindi infetta e senza diritti, non può aspettarsi altro che violenza. Pensiamoci. Costringiamoci a pensarci. E

chiediamo a chi governa il nostro paese di prendere ogni possibile misura perché sia liberata. Subito. Senza considerazioni di opportunità e scavalcando, in tempo utile, ogni soluzione all'americana: blitz, assalti, agguati armati, e altre soluzioni che rischiano di "buttare il bambino con l'acqua sporca". Noi vogliamo Clementina Cantoni viva. Possibilmente sana. E speriamo di non dover pagare troppo cara l'assenza giustificata di Nicola Calipari, principe e martire del partito dei mediatori.

Ci si ammala di dispiacere, e non si ottiene niente... Occorre contrastare l'abitudine al male e la sfiducia nel senso e nel peso della propria testimonianza

terebbe di trarne le logiche conseguenze. Che ci sta succedendo? Che cos'ha Clementina Cantoni in meno di Simona Pari e Simona Torretta, di Giuliana Sgrena? Apparentemente nulla: è, come le due Simone, come Giuliana, una che fa un lavoro delicato, mettendo a repentaglio la sua integrità fisica, per aiutare i deboli, per informare il mondo del loro dolore.

nell'occhio del ciclone bellico, come l'Iraq, con la sua pace da 50 morti al giorno. C'è chi dice che si tratta di sfumature di nobiltà fra organismi non governativi: "un ponte per" sarebbe forte e libero, "Care international", invece, sarebbe "ong" solo di nome, in realtà godrebbe di "potentissimi appoggi politici da parte del governo americano" (Moreno Pasqui-



Manifestazioni di donne afgane ieri a Kabul per richiedere la liberazione di Clementina Foto di Tomas Munita/Ap

FULVIO ABBATE SAGOME

Prendi il caso Bonolis e cerca di capire

Ma chi l'ha detto che la Rai è di sinistra e Mediaset l'esatto contrario? Ma questa sinistra, che ritiene la Rai di sinistra e Mediaset di destra, dove avrà mai studiato? Prendi il caso Bonolis e cerca di capire. Cerca di capire il modo in cui ragiona non certuni. Il loro modo di pensare. Prova a entrare nella loro testa. Se ne va, se ne va! No, no, resta! Resta o se ne va? Se ne va. Chi? Come, chi? Bonolis! Ecco, se n'è andato. Chiuso. Via dalla Rai per andare a Mediaset. Roba di soldi. D'altronde, tu, al suo posto, sì, tu, al suo posto, cosa avresti fatto? Io? Io mica lo so. Ecco, e allora, se non lo sai stette zitto. No, non doveva. Se n'è andato. A Mediaset, da Berlusconi, il nemico dei romani per definizione, la politica qui non c'entra, c'entra semmai l'idea che molti hanno del caro vecchio servizio pubblico. E qui quello di sinistra si convince d'essere nel giusto. Che farà adesso? Intanto si becca un sacco di soldi, che schifo! Quanto al resto, farà quello che ha sempre fatto, farà Bonolis. D'altronde, facci caso, come si chiamano le sue trasmissioni, hanno forse un titolo? No, si intitoleranno direttamente con la sua carta di identità, se esistesse ancora la tessera postale andrebbe bene anche quella: Bonolis Paolo. Due punti e basta. Se n'è andato dai nostri nemici. Se n'è andato e, come dice la vox populi, ha fatto bene, prendi la storia di Sanremo, sì, il Festival, veniva da una edizione come quella di Tony Renis, che il solo pensiero del balletto di Tony con Simona e Celentano mette ancora adesso i brivi-

di. Sepolto Tony, è arrivato Bonolis, e sono perfino tornate a fiorire le rose. È vero: non si chiamava più "Festival della canzone italiana", ma direttamente, di più, solo e soltanto Bonolis, ma c'è comunque riuscito a resuscitarlo, e questo può bastare nel tempo in cui l'unico valore riconosciuto è quello fissato dagli inserzionisti pubblicitari. Punto. Di questo passo, anche il telegiornale e il meteo si chiameranno forse Bonolis. No, non se ne doveva andare, ancora lui, l'ingenuo di sinistra. Che fine faranno i pacchi? Quali pacchi? I pacchi di Bonolis? Ora se li carica uno per uno, e se li porta a Cologno Monzese o dove dice lui, tanto, lo ribadiamo, sono i pacchi di Bonolis. Li ha inventati lui, e così il format stesso passa in cavalleria. No, a Cologno, che schifo a Cologno! A dirla tutta, Bonolis, come già i radicali di Pannella e Bonino, possiede qualcosa di "transazionale", anzi, di transazionale, lo puoi mettere sia qui sia lì. A Roma come a Milano. No, i radicali no. Sempre un certo pubblico di sinistra: lo li odio i radicali! Questa volta ha scelto Milano. Non cambierà molto, giusto il logo sotto il suo solito eloquio preso in prestito ora da Alberto Sordi ora dal domatore sadico ora da Totò della lettera dettata a Peppino. "Transazionale" come i radicali: oggi qui domani là, tanto, come dicono tutti, se lo può permettere. Alla fine le lacrime solcano soltanto le guance di quattro vecchi (nel senso di retrogradi) meridionali, quelli che ancora adesso pensano che Mediaset sia una roba, appunto, per milanesi, al massimo per piacentini. Quanto a loro, lo avrebbero trattenuto

il più possibile in via Teulada o al "delle Vittorie", in Rai, la cara Rai, la televisione dal volto umano contro la televisione con la faccia di Berlusconi. Paolo, Paolo, il successo non ti mancava, i soldi idem, sei pure romano, ma perché lo hai fatto, perché? Segue un pianto diretto, il noleggiate delle prefiche, la convinzione di avere assistito a un tradimento assoluto, unico, inaccettabile, e intanto le prefiche piangono: no, non doveva andare da quegli altri, non è giusto, non si fa. Ma chi l'ha detto che la Rai è di sinistra e Mediaset l'esatto contrario? Ma questa sinistra, che ritiene la Rai di sinistra e Mediaset di destra, dove avrà mai studiato, chi glielo avrà mai messo in testa che Bonolis potesse avere a che fare con la sua causa di progresso?

f.abbate@tiscali.it

SAMAN ZIA-ZARIFI JOHN SIFTON

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè che gli Stati Uniti stavano svolgendo una indagine avente per oggetto la presunta dissacrazione del Corano a Guantanamo. Ma resta il punto centrale riguardante la dissacrazione che ha scatenato i disordini. Per oltre due anni prima che Newsweek pubblicasse la notizia, quotidiani americani, britannici e di tutto il mondo musulmano non hanno fatto che pubblicare interviste nelle quali detenuti in mano americana a Guantanamo, in Afghanistan e in Iraq sostenevano che le guardie e gli addetti agli interrogatori denigravano i simboli della religione islamica e, in particolare, dissacravano copie del Corano prendendole a calci, strappando le pagine e gettandole nella toilette. Diversi ex detenuti in custodia delle forze americane in Afghanistan han-

no detto a Human Rights Watch in che modo i prigionieri della base aerea di Kandahar avevano protestato dopo che una guardia aveva preso a calci una copia del Corano mentre perquisiva una cella. Negli ultimi giorni sono piovute più critiche su Newsweek che sui responsabili dei disordini. La miccia è stata accesa il 6 maggio quando Imran Khan, un politico pakistano divenuto famoso come star del cricket, ha brandito una copia del Newsweek in una conferenza stampa e ha parlato delle presunte dissacrazioni del Corano. Mentre i dimostranti scendevano in piazza nelle città pakistane, anche i politici afgani si prendevano la briga di scatenare l'ira dell'opinione pubblica. Queste accuse sono sembrate ai politici l'occasione perfetta per mettere in difficoltà il presidente pakistano Pervez Musharraf e il presidente afgano Hamid Karzai, entrambi fedeli alleati degli Stati Uniti. Mentre scoppiavano i disordini anti-americani, l'amministrazione Bush si è nascosta dietro l'infornuto giornalistico di Newsweek. Quando Newsweek ha dichiarato che si era basata su un'unica fonte del Pentagono che in seguito ha detto di non poter provare le sue affermazioni, la Casa Bianca e il Pentagono hanno rapidamente approfittato dell'errore per intimorire la stampa e distogliere l'attenzione dalle ripetute accuse di abusi da parte degli americani nei confronti dei detenuti che sono venute a galla da molto tempo prima dello scandalo della prigione di Abu Ghraib. È l'amministrazione Bush e non Newsweek ad essere responsabile delle politiche che hanno macchiato la reputazione degli Stati Uniti nel mondo musulmano e non solo. È difficile immaginare che le dimostrazioni anti-americane che hanno avuto luogo la settimana scorsa sarebbero state così violente se l'articolo di

Newsweek non fosse apparso sullo sfondo di abusi compiuti nei luoghi di detenzione gestiti dagli americani. La collera per gli abusi americani era e resta una polveriera. Sono state sollevate centinaia di accuse aventi per oggetto abusi nei confronti dei detenuti in custodia delle forze americane tra cui oltre 40 morti sospette in strutture carcerarie. Ma finora gli Stati Uniti non hanno consentito una seria, indipendente e credibile indagine sugli abusi e sulle strutture carcerarie. Ciò che in realtà scatena la rabbia è il fatto che gli Stati Uniti, dopo anni di coerenti testimonianze, si rifiutano di indagare e di affrontare il problema di queste accuse. L'amministrazione Bush non ha nemmeno risposto alle numerose affermazioni secondo cui gli addetti americani agli interrogatori avrebbero dissacrato il Corano a Guantanamo e in altre località né ha accettato la sua responsabilità in merito alla comprensibile collera scatenata da queste affermazioni. Il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, si è invece rivolto a Newsweek affinché faccia di più per "contribuire a porre rimedio al danno arrecato". È la Casa Bianca che dovrebbe fare di più. L'amministrazione Bush dovrebbe annunciare immediatamente l'intenzione di porre fine alle pratiche che consentono di trattare i detenuti in modo "crudele, disumano e degradante". L'amministrazione dovrebbe consentire ad un procu-

ratore speciale di condurre una indagine penale autenticamente indipendente sui presenti abusi contro detenuti da parte di personale americano all'estero, ivi compresi militari, agenti della CIA e privati a contratto. E l'inchiesta dovrebbe riguardare gli alti ufficiali e i funzionari civili di primo piano le cui azioni o omissioni hanno contribuito agli abusi e non solo i mascalzoni che ne sono stati artefici. Una delle conseguenze pericolose dell'ormai deteriorata immagine degli Stati Uniti va individuata nel fatto che torna a tutto vantaggio dei politici che hanno alimentato la collera religiosa nel mondo musulmano. Costoro hanno sfruttato le accuse di abusi contro i detenuti nonché l'articolo di Newsweek per fomentare discordia contro i governi alleati degli Stati Uniti. Questi personaggi, e non Newsweek, dovrebbero essere ritenuti responsabili di aver scatenato la violenza religiosa che ha causato la morte di numerosi civili. Anche mentre lo scalpore suscitato dall'infornuto di Newsweek va scomparendo, lo spettro dell'auto-censura aleggia pesantemente sulla stampa americana. I giornalisti sono sottoposti a forti pressioni affinché evitino di pubblicare servizi sugli abusi a carico dei detenuti che potrebbero scatenare la collera della Casa Bianca o essere usati come pretesto dagli uomini politici radicali del mondo musulmano. Il silenzio della libera stampa sugli abusi commessi dagli americani a carico dei detenuti e sul modo in cui questi abusi hanno danneggiato la posizione dell'America all'estero, sarebbe un'altra tragedia che andrebbe ad aggiungersi alle vittime dei disordini.

Saman Zia-Zarifi è vicedirettore per l'Asia di Human Rights Watch. John Sifton è ricercatore per l'organizzazione in Afghanistan. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Scomode notizie, comode smentite

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 985571 fax 06 68557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari di Democrazia di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa Sabo S.r.l. Via Carducci 26</p>		<p>STZ S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 05030 Piano D'Arco (Ct)</p>	
<p>Fac-simile Sies S.p.A. Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi) Litoud via Carlo Presenti 130 Roma</p>		<p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>		<p>Pubblicità Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 24 maggio è stata di 142.973 copie</p>	

Disordini anti-Usa Il governo Bush si è nascosto dietro l'infornuto di Newsweek